

L'INTERVISTA

«Un'ortodossia nazionalista di fronte all'Occidente in crisi»

ANDREA GALLI

Don Stefano Caprio, docente di Storia e cultura russe al Pontificio Istituto Orientale di Roma, è anche uno dei maggiori esperti del rapporto fra sfera politica e religiosa nella Russia di oggi. La prima visita di Putin in Vaticano fu nel 2000, è passata un'era politica e non solo. Che Vladimir Putin è quello che oggi si presenta da Francesco? Per certi aspetti Putin non è mai cambiato, è rimasto l'ufficiale del Kgb costretto a rientrare in patria dopo la fine dell'Unione Sovietica, che vuole ripristinare l'onore perduto della sua grande patria. In compenso è cambiato il mondo intorno a lui, e oggi egli può rivendicare la primogenitura del "sovrano" e della "democrazia populista" e anti-liberale, a cui si ispirano tanti altri leader mondiali. Inoltre, oggi Putin è il grande difensore dell'ortodossia, della verità morale e spirituale di fronte alla disgregazione della civiltà occidentale, anche se questo lo ha portato a isolarsi da tutto; lui ha bisogno del Papa, e pensa che anche il Papa abbia bisogno di lui.

Nell'ultima intervista al Financial Times Putin cita Pietro il Grande come il leader che ha ammirato di più. Pietro che fu però spietato con la Chiesa russa, mentre Putin sembra voler ripristinare la sinfonia dei poteri con il patriarcato di Mosca. Che ruolo ha il cristianesimo per Putin nel futuro della Russia?

L'esperto don Stefano Caprio: «Il leader russo può rivendicare la primogenitura del sovrano»

In realtà Pietro non perseguì la Chiesa, ma la sottomise al suo diretto controllo; il riferimento a lui è obbligato per tutti i grandi leader russi, poiché Pietro fece fare alla Russia il grande salto nella modernità. La cosiddetta "sinfonia bizantina" è uno schema variabile, che non si è mai ripetuta allo stesso modo né a Costantinopoli, né a Mosca. Putin è stato fino a un certo punto un "discepolo" del patriarca Kirill, che gli dettava la linea culturale e politica, ma negli ultimi anni lo ha sorpassato, facendosi campione di una ortodossia nazionalista così radicale, che lo stesso Patriarca non divide fino in fondo. Il cristianesimo ortodosso ha un ruolo non solo per la Russia, dove la questione religiosa è già stata "risolta", ma in una prospettiva universale, quasi apocalittica, co-

me è nella tradizione dell'anima russa, e a cui Putin vuole chiamare papa Francesco a collaborare, per la salvezza del mondo. **Ucraina: la creazione di una Chiesa ortodossa autocefala lo scorso dicembre doveva unificare l'ortodossia nel Paese. Sei o sette mesi dopo si è come tornati alla situazione precedente: tre Chiese ortodosse e, fuori, un mondo ortodosso diviso sulla nuova autocefalia. Cosa non ha funzionato?** Il problema è l'Ucraina stessa, un Paese mai esistito fino al XX secolo, da sempre conteso tra Russia e Polonia, Oriente e Occidente, cattolicesimo e ortodossia. Non c'è nulla di nuovo in queste diatribe, che si ripetono quasi identiche dal XVI secolo (per alcuni fin

dalla prima Rus' di Kiev). Anche i greco-cattolici fanno parte di questo specialissimo limes etnico-religioso, e da sempre chiedono al Papa di concedere loro lo status di "Chiesa patriarcale", magari per unirsi agli ortodossi in un'unica Chiesa nazionale. L'Ucraina, peraltro, è un grande Paese con molte risorse ancora inesprese, e se si riuscirà almeno a tenere sotto controllo i conflitti armati, col tempo troverà la propria vera identità. Altra cosa è il problema teologico-storico dell'autocefalia, che mostra i limiti dell'ecclesiologia ortodossa, e lancia in un certo senso una sfida al cattolicesimo: basta il Papa a tenere tutti uniti? O servono anche altri strumenti ecclesiali? È la vera questione ecumenica, più di ogni altra sfumatura dogmatica controversa. **«Ritorno in Russia» è una raccolta di discorsi di Solzenicyn appena pubblicata in italiano, con giudizi di ammirazione per Putin. Cosa vedeva in lui il grande scrittore, che tanti estimatori di Solzenicyn non riescono invece a cogliere?** Sarebbe meglio chiedersi che cosa Putin vede in Solzenicyn, come fonte di i-

spirazione per il nazionalismo ortodosso, ma anche per lo speciale rapporto del leader con il popolo, auspicato dallo scrittore proprio in occasione del suo viaggio di ritorno del 1994. Egli tornò dall'Alaska per arrivare a Mosca, facendo il percorso da Oriente e ripercorrendo non solo le memorie dei lager e della stagione passata, ma cercando proprio il "vero popolo russo", se fosse sopravvissuto al gioco sovietico. Per il resto Solzenicyn non era affatto un fautore del centralismo assoluto instaurato da Putin, proponeva di tornare allo *zemstvo*, la gestione "comunitaria" condivisa tra popolo ed élite, che produsse la dinastia dei Romanov nel 1600. Come per tanti altri scrittori russi, ad esempio Dostoevskij, le idee politiche di Solzenicyn erano assai più radicali dell'espressione letteraria; solo in Tolstoj vi era coerenza tra i due livelli, ma Solzenicyn non riuscì a elevarsi fino alla superiorità morale dell'autore di *Guerra e Pace*, come in realtà avrebbe voluto. Per questo la sua eredità è sempre molto controversa e Putin è stato abile ad appropriarsene.

«È stato fino a un certo punto un discepolo del patriarca Kirill, ma negli ultimi anni è andato oltre»



don Stefano Caprio

© FOTOCOOPERATIVE L'ESPRESSO

